

La biodiversità equina e il Progetto PSRN

Il PSRN-Biodiversità (2016-2019) ha confermato e consolidato l'importanza delle razze equine locali, vere e proprie ambasciatrici dei vari territori dell'Italia e simboli della diversità genetica espressa nelle aree del Paese, soprattutto in quelle marginali.

In un ideale "viaggio" da Sud a Nord, risalendo la Penisola, si evidenzia che le razze equine della biodiversità nazionale hanno una notevole importanza non solo dal punto di vista zootecnico e genetico, ma anche culturale ed economico-sociale.

Si può iniziare, circoscrivendo all'area del Mediterraneo, limitandosi alle razze presenti nelle due isole maggiori, Sardegna e Sicilia, che hanno entrambe una tradizione antichissima legata all'allevamento equino.

Mai come per l'area mediterranea l'intersecarsi di vicende storiche, relazioni, sovrapposizioni di culture e stili di vita nel rapporto tra uomini e cavalli costituiscono un *unicum* inimitabile.

E giocoforza, parlando di "biodiversità equina mediterranea" non possono non richiamarsi le caratteristiche specifiche dei territori e degli allevatori che queste varie razze di cavalli (e asini) hanno saputo valorizzare, esaltare e tutelare.

A titolo di esempio, anche solo seguendo l'etimologia di alcune delle razze e popolazioni autoctone equine presenti nell'area mediterranea, si evidenzia il legame più che bimillenario tra uomo e cavallo: come scindere infatti la cultura nuragica sarda dal cavallo Sarcidano, o dal Cavallino della Giara, o dall'Asino Sardo e dell'Asinara, o l'inoscidabile legame tra gli attuali abitanti della Sardegna con il cavallo Anglo-Arabo Sardo?

Stesso discorso per la Sicilia, Isola dalle molteplici "contaminazioni" storiche e culturali ma che conserva cavalli quali il Sanfratellano, o asini come il Pantesco ed il Ragusano, fortemente identificati con i rispettivi territori.

Ma molti altri esempi – oltre a quelli delle due Isole maggiori - si possono citare risalendo lungo la Penisola: dal cavallo Murgese e dall'Asino di Martina Franca, tipici dei territori aspri ma a forte vocazione agricola e, più recentemente, agri-turistica, delle Murge pugliesi; fino ai cavalli della tradizione equestre campana, dalle tenute di Persano fino al Napoletano e al *Salernitano* (da cui i nomi delle tre razze tipiche della Campania: *Persano, Napoletano e Salernitano*).

La dorsale tirrenica e le paludi dell'Agro Pontino e della Maremma non potrebbero prescindere dalla cultura dei butteri, e dei vari cavalli da lavoro che la rappresentano: il Maremmano, il Tolfetano, il Cavallo Romano della Maremma Laziale.

La valenza del binomio biodiversità-territori non si ferma però solo alle regioni che affacciano sul Mediterraneo: anche le aree interne del nostro Paese hanno sviluppato nei secoli una cultura del cavallo che attualmente ha un ritorno nella riscoperta delle diverse attitudini che vanno dal trekking, alla monta da lavoro, alla valorizzazione di attività in aree marginali. Ma con un unico filo conduttore: l'indiscutibile ed inimitabile bellezza delle numerose razze di equidi che popolano lo Stivale, da Nord a Sud.

E quindi, continuando nel Centro Italia, si trovano cavalli come il molisano Pentro, circoscritto in un territorio aspro e costantemente a contatto con la fauna selvatica, dalla quale gli allevatori sono da centinaia di anni abituati a difendersi nelle loro scorribande predatorie. Stesso destino, nella Ciociaria laziale, nel frusinate, per il Pony di Esperia, salvato dall'estinzione grazie alla passione degli allevatori locali. Risalendo la dorsale

appenninica, rilevano il cavallo del Catria e l'Appenninico, che seppur indichino nella loro caratterizzazione genetica un'origine non autoctona ben si sono integrati nei rispettivi territori, che dalle zone collinari umbro-marchigiane arrivano fino alla Romagna.



Il territorio emiliano viene rappresentato anche dal cavallo del Ventasso, e dal ferrarese cavallo del Delta, anch'esso derivato dal ceppo transalpino della Camargue ma integrato nelle zone umide e paludose della foce del Po. Sempre in tema di biodiversità equina, c'è da ricordare che l'appennino tousco-emiliano e ligure vede tradizionalmente la presenza di un'altra razza di pony italiano tipica di queste aree, il Bardigiano. Dalla Toscana, interessante la storia del cavallino di Monterufoli, detto anche Monterufolino, un pony molto versatile e impiegato con successo in varie attività da trekking o diporto nel turismo equestre, oltre che a scopi riabilitativi in persone affette da traumi psicofisici. Toscana, Lazio ed Emilia-Romagna esprimono anche razze asinine tradizionali e molto particolari: dallo storico "Miccio" Amiantino, all'Asino Viterbese ed al Romagnolo, anche quest'ultimo salvato e recuperato grazie al lavoro in sinergia con le Associazioni Allevatoriali del territorio. Per finire, merita un cenno anche la presenza di razze cosmopolite ma che, pur avendo una caratterizzazione sia nel nome che nella ascendenza genetica in un particolare territorio, il Sud Tirolo bolzanino, hanno riscontrato un gran successo tra gli allevatori di tutta Italia, come rappresentato dall'Avelignese, oggi meglio conosciuto col nome di Haflinger Italia.

Il progetto *PSRN-Biodiversità (2016-2019)* prevede diverse azioni per la salvaguardia della biodiversità equina ed asinina del nostro Paese, la cui importanza è stata già precedentemente illustrata. Prima di tutto, uno degli obiettivi del progetto è quello di verificare lo stato attuale delle razze dal punto di vista della morfologia dei soggetti, partendo dal rilievo di misure biometriche (altezza al garrese, circonferenza toracica, circonferenza dello stinco) su un campione di animali rappresentativo di ogni razza utilizzata, effettuato da esperti valutatori. Dall'analisi di queste informazioni si può dedurre, confrontando le misure con quelle delle attuali norme tecniche, se e come la razza ha, nel corso degli anni, cambiato morfologia e si possono eventualmente modificare, nell'ottica dei risultati ottenuti, i requisiti biometrici minimi e massimi per l'ammissione di questi soggetti al programma genetico, iscrivendo soggetti che altrimenti, con le vecchie norme, non sarebbero stati ammessi e innalzando la variabilità genetica della popolazione. Per i soggetti misurati è stato anche rilevato il tipo di mantello, sempre nell'ottica di definire la situazione nell'attuale popolazione ed eventualmente modificare le norme tecniche per tenere conto delle informazioni rilevate in campo. Altre azioni importanti del progetto *PSRN-Biodiversità (2016-2019)* riguardano la caratterizzazione delle razze dal punto di vista genomico. La genomica è un passaggio importante per quanto riguarda la biodiversità in quanto permette di verificare, a partire dall'analisi del DNA dei soggetti, una serie di parametri che riguardano la popolazione studiata e che permettono di trarre conclusioni per quanto riguarda ad

esempio il grado di parentela fra i soggetti e la diversità genetica nella popolazione. La parentela “genomica” fra i soggetti della popolazione va ad integrare le informazioni provenienti dal pedigree rilevato e conservato nell’ottica del programma genetico di conservazione, fornendo informazioni accurate perché basate sul patrimonio genetico dei soggetti; essa, unita ad altre informazioni sulla diversità genetica nella razza, permetterà di mettere in atto altre azioni per non perdere diversità genetica. Il progetto *PSRN– Biodiversità (2016-2019)* inoltre ha messo a disposizione un *tool* informatico che permette a chi è interessato di conoscere la consanguineità di un ipotetico soggetto derivante da un accoppiamento, all’interno delle singole razze, fra un qualsiasi stallone ed una qualsiasi fattrice; questo permette di poter suggerire agli utenti quali accoppiamenti possano dare origine a prole che abbia la minore consanguineità possibile per intervenire sulla consanguineità della popolazione. E’ molto importante anche l’azione che riguarda la raccolta di materiale biologico e germoplasma delle razze studiate, che permette di avere una riserva genetica da utilizzare per mantenere la diversità genetica in popolazione. Infine, il progetto prevede la divulgazione capillare dei risultati ottenuti per portare, a livello dei diversi *stakeholders*, informazioni sulla biodiversità delle razze e promuovere azioni a sua difesa.

(Fonte AIA - 30/12/2019)